

**Intervento a cura di
Emanuela Antoniaci
Dirigente del Sett. Governo del Territorio del Comune di Cesena**

“Verso il Regolamento Comunale per la gestione dei beni comuni: un percorso partecipato e condiviso per regolamentare e promuovere esperienze di rigenerazione urbana e sociale “

Cosa intendiamo per beni comuni: su questa locuzione troviamo una letteratura estesissima. Si tratta di quei beni a titolarità diffusa, potendo appartenere non solo a persone pubbliche, ma anche a privati. Ne fanno parte, essenzialmente, le risorse naturali, come i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque; l'aria; i parchi, le foreste e le zone boschive; le zone montane di alta quota, i ghiacciai e le nevi perenni; i tratti di costa dichiarati riserva ambientale; la fauna selvatica e la flora tutelata; le altre zone paesaggistiche tutelate. Vi rientrano, ancora, i beni archeologici, culturali, ambientali

Estendiamo quindi il campo: il territorio nella sua interezza e complessità è bene comune.

Non voglio qui dilungarmi in considerazioni di ordine storico o filosofico o entrare nel merito di un percorso giuridico intrapreso nel lontano 2007 e mai condotto a termine ...ma credo sia importante riflettere su questo: **prima di essere delle “cose” i beni comuni sono un sistema di relazioni basato sulla condivisione, sulla cooperazione, sulla reciprocità. Sono un modo di essere della società che fa propri i principi della sostenibilità sociale (equità e giustizia) e ambientale (rigenerazione della vita).**

Ebbene, nel territorio, **la città** è il luogo in cui non solo vive la gran parte della popolazione, ma dove sono contemporaneamente presenti le maggiori contraddizioni e le più proficue potenzialità di cambiamento.

Le tematiche connesse alla sostenibilità delle scelte di pianificazione ed alla riduzione del consumo di suolo hanno riportato l'attenzione al costruito esistente da rigenerare, con la finalità di giungere ad una **“città umana” in grado di coniugare sviluppo e coesione sociale.**

Decenni di espansione edilizia, in molti casi di bassa qualità e con rilevanti impatti ambientali, insieme alla scarsa efficacia della pianificazione e della gestione urbanistica hanno allontanato il paradigma della **IDEA DI CITTA'**. La città si è conclusa in se stessa perdendo in taluni casi la percezione delle scale di intervento: territoriale, urbana e di progetto e soprattutto si sono persi di vista i sistemi di connessione fra le varie componenti.

La tradizionale distinzione fra città pubblica e città privata ha contraddistinto anche i soggetti che su tali porzioni avevano titolo ad intervenire: le pubbliche amministrazioni sulla prima, i legittimi proprietari sulla seconda.

Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, si è iniziato a discutere della necessità di rivedere le modalità del confronto tra istituzioni pubbliche e attori privati nelle dinamiche di sviluppo urbano, assumendo logiche che non fossero più soltanto di natura autorizzativa, ma di natura concertativa, svolte secondo criteri **partenariali** (essendo lo sviluppo urbano materia condivisa tra pubblico e privato).

Poi si sono affacciati **“attori ibridi”**, non riconducibili alla distinzione classica pubblico-privato ed ora attori emergenti i quali sollecitano nuove forme di regolazione di tale rapporto, che chiedono di essere riconosciuti e nominati sulla base di ciò che producono come esito della propria azione.

Ma sopra tutto c'è la **civitas**, inclusiva e non esclusiva, l'insieme dei cittadini, accomunati dal fine piuttosto che dall'origine.

E ad un certo punto la civitas inizia far valere il proprio **diritto alla città** inteso come **«la possibilità, per tutti, di fruire dei beni costituiti dall'organizzazione urbana del territorio, e uguale possibilità, per tutti, di partecipare alle decisioni sulle trasformazioni»** (Lefevre)

Superato l' approccio standard di erogazione dei servizi (dal pubblico verso il privato) il sistema di offerta può divetare oggetto di una profonda rivisitazione attraverso la riformulazione di saperi, competenze, modelli di intervento.

Sul territorio, nella città la dismissione, l'abbandono, il sottoutilizzo di taluni ambiti consente di aprire la strada a sperimentazioni collettive, ad innovazioni provenienti dal basso.

Voglio qui richiamare alcune realtà molto particolari sul territorio **le partecipanze, gli usi civici e le proprietà collettive** ed i principi che stanno alla base della loro organizzazione e sopravvivenza . Si tratta delle ultime forme di proprietà collettiva di origine medievale presenti in Italia, le più vicine a noi sono le Partecipanze Agrarie emiliane. Attualmente sono sei, situate nella striscia della bassa pianura emiliana stretta tra Modena e Bologna, nei comuni di Nonantola, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persicelo, Cento, Pieve di Cento e Villa Fontana. Seguendo regole quasi immutate nel tempo il patrimonio fondiario collettivo che le caratterizza viene periodicamente ripartito, mediante sorteggio, tra gli aventi diritto, cioè i legittimi discendenti maschi delle antiche famiglie legati a questi territori.

Come sono nate : nel medioevo larghi tratti delle campagne padane erano coperti di boschi che si alternavano a paludi e campi coltivati. I grandi feudatari, laici o ecclesiastici, ne possedevano larga parte e se ne servivano per l'allevamento dei maiali, per la caccia, la pesca, il legname, l'agricoltura. La maggior parte di questi grandi territori divennero, a poco a poco, di proprietà privata, ma alcune parti di essi, **spesso quelle che avevano necessitato di più lunghi e faticosi lavori di bonifica eseguiti collettivamente**, restarono nelle mani di alcune comunità, e nei secoli successivi, queste stesse comunità e particolari gruppi di famiglie, per evitarne la dispersione e l'usurpazione, decisero di garantire solo a se stesse, ed ai loro discendenti, la proprietà e l'uso di quei terreni.

Perché mi piace richiamare questa forma così desueta apparentemente così lontana da noi ? **per i valori che stanno alla base del suo funzionamento e della sua stessa sopravvivenza :**

il valore della solidarietà, del fare insieme. Un tempo si trattava di una azione indispensabile (le opere di bonifica non potevano essere fatte se non con la collaborazione e il lavoro di tutti), e comunque consentiva di fissare le regole per la buona conduzione dei terreni, per i giusti rapporti tra i partecipanti;

il valore del rispetto per la terra ricevuta in consegna per il periodo prestabilito con l'impegno di coltivarla secondo le buone regole dell'agricoltura, non solo perché nel successivo riparto il sorteggio avrebbe comportato uno scambio di terreni ma soprattutto perché **tali terreni dovevano essere trasmessi alle future generazioni**. (Oggi l'approccio corretto all'utilizzo dei terreni significa soprattutto accrescimento della biodiversità, tutela e valorizzazione ambientale);

il valore dell'identità che trova il suo maggior riferimento nel sentire, in qualità di partecipante, di fare parte di una storia di persone e di luoghi, nella consapevolezza delle **proprie radici culturali** (una pianta senza radici non cresce);

il valore di un " altro modo di possedere" che si misura attraverso la continua sollecitazione a ricercare le **migliori regole per la migliore convivenza possibile**, che deve sempre fare perno sull'essenza del diritto originario dei partecipanti e al tempo stesso deve sempre riferirsi ai principi della parità di trattamento fra i partecipanti stessi, della trasparenza amministrativa, della democrazia e della partecipazione;

il valore dell'uguaglianza che ha continuamente motivato e sostenuto le lotte contro le sopraffazioni e i soprusi dei potenti che, in modi e tempi diversi, hanno però sempre cercato di appropriarsi della maggior parte della rendita ottenibile dai terreni della Partecipanza.

Valori che hanno un carattere generale e che sono essi stessi un bene comune.

Sono partita da lontano, entriamo più da vicino nel tema che mi è stato assegnato, rispetto a cui ho ritenuto essenziale la premessa: il Regolamento per la gestione e la cura condivisa dei beni comuni urbani che l'amministrazione comunale intende adottare, non mediante meri atti autoritativi ma attivando un processo partecipativo.

Processo partecipativo con cui condividere :

- l' idea di città/territorio come bene comune

- la consapevolezza della profonda mutazione della città e della necessità di reinventare e riappropriarsi di ciò che la città stessa, i suoi utilizzatori e le sue istituzioni hanno abbandonato o dimenticato o semplicemente ritengono vada modificata
- forme e modalità di gestione condivisa
- possibili progetti sperimentali che abbiano un ritorno sociale, culturale e lavorativo per la civitas.

Il percorso partecipativo si concretizza nella definizione **degli elementi essenziali per la elaborazione di un regolamento organico** per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni urbani e territoriali, **compresi gli immobili di proprietà privata resi disponibili per usi temporanei funzionali alla rigenerazione di determinati contesti urbani e/o territoriali**. Il processo partecipativo si focalizzerà inoltre sul tema della **temporaneità degli usi** quale elemento di sperimentazione di possibili esperienze di **micro rigenerazione urbana**.

Entriamo più nel dettaglio :il progetto che si sta elaborando si svilupperà in condivisione fra più settori comunali: l'essere fin dalla sua prima formulazione partecipato all'interno di una organizzazione complessa pensiamo ne sia un elemento caratterizzante. Il gruppo di lavoro è multidisciplinare e composito ed esprime trasversalmente questioni di carattere generale per l'avvio del processo: il tema delle trasformazioni urbane e del riuso della città (governo del territorio ed edilizia pubblica)la dimensione sociale della rigenerazione (servizi sociali) il tema della valorizzazione culturale dei luoghi e della civitas (cultura).

Si sta lavorando per candidare il progetto al bando regionale sulla partecipazione e le attività potranno avviarsi appena la Regione abbia concluso la valutazione sui progetti presentati secondo queste tempistiche : presentazione candidature entro 15 ottobre –la risposta dalla regione dovrebbe arrivare entro novembre per poter dare avvio delle attività partecipate entro il 15 gennaio 2020.

Perché questo regolamento

Come vedremo dagli interventi successivi la civitas, la città, è molto sensibile ai temi di cui stiamo parlando e sono numerose positive e proficue le iniziative avviate anche senza la presenza di una regola generale. Eppure un percorso dedicato consente di

- fare sintesi dei processi già attivati e definire un quadro di azione strategico
- costruire un sistema integrato di supporto alla partecipazione locale
- diffondere e condividere metodologie e risultati
- mettere a punto un sistema organico di metodologie idoneo alla elaborazione del regolamento ed alla costruzione dei patti di collaborazione

E più in generale pensiamo che contribuisca a

- diffondere il senso ed il valore dei beni comuni
- promuovere la fiducia reciproca fra amministrazione e cittadini
- responsabilizzare i funzionari dell'ente sui valori della amministrazione attiva e potenziarne le capacità di ascolto attivo
- recuperare il senso di appartenenza e di identità della comunità
- supportare ed incentivare le attività spontanee alla gestione condivisa dei beni comuni
- promuovere azioni di rigenerazione sociale urbana

Il processo inoltre – visto dall'interno dell'organizzazione – consente

- la formazione di un gruppo trasversale di progetto sulle tematiche dei beni comuni e della rigenerazione urbana condivisa attento, esperto e formato sui diversi aspetti in gioco, orientato alla formazione continua ed all'ascolto attivo in grado di trasmettere all'interno della organizzazione comunale e della rete Unione le esperienze e le conoscenze acquisite ;
- la sperimentazione di un primo approccio alla progettazione partecipata sui temi della rigenerazione urbana riguardando il processo di formazione del nuovo piano urbanistico.